

## Un pastore, in silenzio

Cara Lucia,

da bambino uno dei miei pastori preferiti era quello che solitamente trovi davanti alla capanna. Forse è stato pensato per accudire un branco di pecore, tuttavia a me è sempre piaciuto collocarlo davanti a Gesù. Credo sia un pastore oltre la mezza età, è barbuto, si appoggia al bastone ed è avvolto in un mantello. È in silenzio. Come si fa a capire che è in silenzio – domanderai tu – o meglio, come si fa a distinguere le statuette in silenzio da quelle che parlano? Beh, non so bene spiegarti. Però secondo me quel pastore è in silenzio: si sta in silenzio quando non si ha niente da dire, ma anche quando si ha troppo da dire.

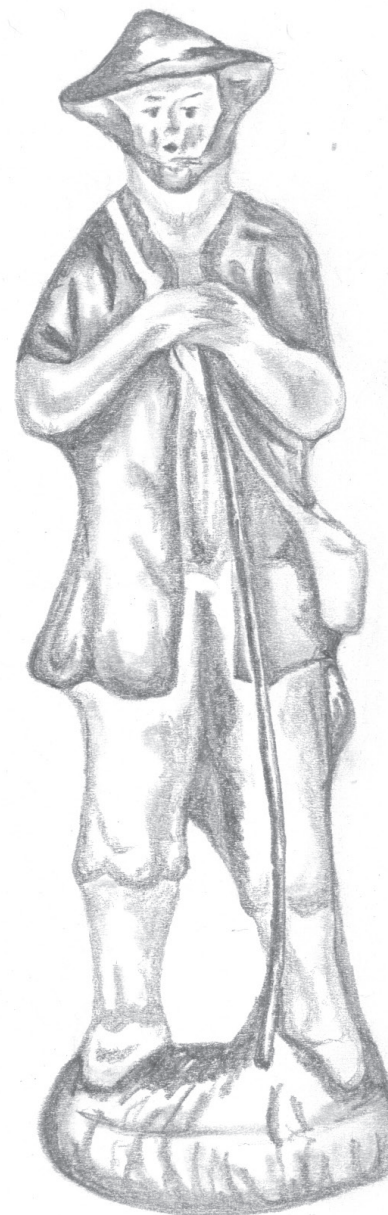
Ti dicevo che è oltre la mezza età, ma, a pensarci bene, forse è molto anziano; come statuetta, intendo. Quel presepio appartenne a mia mamma, che già lo componeva da bambina. Probabilmente lo ereditò dal tuo tris-nonno, Carlo. Allora, facendo un poco i conti, va a finire che il nostro pastore un centinaio d'anni sul groppone ce li ha. Immagino i Natali in cui è stato posizionato lì, nel muschio verde. A modo suo è stato testimone della storia scandita dai tanti 25 dicembre che si sono susseguiti. Sai, a te sembra di avere poca storia, perché i tuoi anni si contano con poche dita. Però, in realtà, sei carica della storia dei tuoi genitori, dei tuoi nonni, dei tuoi avi, della tua città, del tuo Paese ed infine anche un po' dell'umanità, di cui sei un piccolo bocciolo.

Giochiamo con il pastorello. Chiediamogli di raccontarci cosa c'era nell'aria di quei tanti Natali che ha vissuto. È un tipo di poche parole, ma non lesinerà di accennarci a qualcosa, rompendo

il suo riserbo taciturno. Per non turbare troppo la placida pace del suo silenzio eviteremo di farci raccontare anno per anno, e salteremo di dieci in dieci. Dieci anni fa iniziava a circolare l'euro, questione di economia, ma anche tintinnante questione di storie di popoli che si scoprono un'unica storia. Vent'anni fa il pastorello guardava triste la nostra Italia: l'anno di mani pulite, le morti di Falcone e Borsellino; al di là dell'Adriatico si combatteva tra vicini di casa, era la guerra in Jugoslavia: no, sulla cartina geografica non cercarla, non la troverai più. Nell' '82 comparve uno dei primi computer commerciali, il *commodore*, nel '72 il mondo temette che il sogno olimpico fosse una beffa: ecco l'attentato ai giochi di Monaco. Era il '62 e si apriva il *Concilio Vaticano*, il '52 e con la *comunità del carbone e dell'acciaio* Europa non era solo più una fanciulla del mito greco. Gli anni bui della guerra: 1942. Il silenzio del pastorello fu turbato, nel '32, dalla sporadica comparsa delle prime fiat balilla con le marmitte scoppiettanti. Chissà, forse le mani di qualche bimbo (il bisnonno?) afferrarono il pastore nel '22, l'anno della marcia su Roma, o addirittura cent'anni fa, 1912, quando la coscienza popolare della nostra Italia fu chiamata a votare con suffragio maschile.

Vedi, Lucia, il nostro pastore barbuto ci ha accennato a tanti eventi, alcuni oscuri, altri luminosi. Lui ad ogni dicembre ne sentiva l'eco nelle case che frequentò: i commenti, la memoria, la vita quotidiana.

Tutti i grandi eventi fanno un po' parte della tua storia, e avremo il dovere di narrarteli, perché chi dimentica la storia è condannato a ripeterla, e considerato il Novecento che s'è chiuso è meglio non correre rischi. Eventi della storia dell'uomo, quella storia che fu sbarrata per sempre in due nell'anno zero. Anche allora il pastore barbuto c'era: non quello di gesso, ma quello in carne ed ossa. Anche allora fu in silenzio, aveva troppo da dire. Guardava Gesù.



## Natale

*Ma quando facevo il pastore  
allora ero certo del tuo Natale.*

*I campi bianchi di brina,  
i campi rotti dal gracidio dei corvi  
nel mio Friuli sotto la montagna,  
erano il giusto spazio alla calata  
delle genti favolose.*

*I tronchi degli alberi parevano  
creature piene di ferite;  
mia madre era parente  
della Vergine,  
tutta in faccende,  
finalmente serena.*

*Io portavo le pecore fino al sagrato  
e sapevo d'essere uomo vero  
del tuo regale presepio.*

David Maria Turollo

## Benino

Cara Lucia,  
nel nostro presepe non figura Benino, ma sarebbe bello acquistarlo assieme a te, e di anno in anno aggiungere una statuetta nuova, così che tu possa gustare ogni Natale, e imparare ad assaporare le piccole cose.

Benino è personaggio tipico del presepe napoletano: è solitamente posto su una collina, possibilmente circondato da candide pecore. La sua caratteristica peculiare è che dorme. La tradizione partenopea vuole che egli sogni il presepe stesso: meglio non destarlo, altrimenti sparisce tutto. Il dato fedele al Vangelo è che gli angeli portarono l'annuncio ai pastori che *passavano la notte all'aperto per fare la guardia al loro gregge*, dunque alcuni o molti tra loro si saranno assopiti nell'oscurità. C'è chi in Benino ha visto il sonno di chi non si sveglia dinnanzi alle cose importanti, e chi, d'altro canto, ha interpretato quel sonno come uno stato eccezionale, in cui abbandoniamo il nostro razionalismo per accogliere più in profondità misteri cui la mente fatica ad accedere.

I racconti della Nascita riportano che Cristo nacque nella notte: Giovanni, pur non narrandoci nulla del Natale di Gesù, ne scrive le pagine più alte: Cristo è luce che squarcia le tenebre. La notte, tempo del silenzio in cui si adagia quella *silent night, holy night*, è tempo dell'attesa, della contemplazione, della pace. È tempo dell'immobilismo in cui il nostro cuore non ci dribbla con movimenti ubriacanti, e siamo costretti ad ascoltarlo nella verità.

Piccola Lucia. Guardarti riposare è una delle emozioni più dolci che si possano sperimentare. Non solo, come sorriderà chi ha

bimbi piccoli, perché scende un po' di tranquillità sulla casa, ma soprattutto perché è quello il momento in cui vegliare su di te, e accorgersi di quanto sei piccolina, e di quanto, perciò, richiami amore e protezione. Guardando i nostri bambini tutti ci riscopriamo figli, e tocchiamo nella figliolanza l'esperienza o la premessa dell'amore: solo chi si fa piccolo sa farsi amare, e forse Gesù predicò la somiglianza ai bambini proprio per questo. Osservandoti riposare si capisce cos'è il sonno del giusto; quando ti addormenti in braccio, con il capo sulla spalla, impariamo cosa significa fidarsi di qualcuno.

Quello del riposo è un bizzarro mistero evolutivo. Chissà come mai un numero di ore così alto, poco meno di un terzo della giornata, è riservato al sonno: perché non siamo stati programmati per dormire di meno, a costo di vivere meno? Forse Qualcuno ha voluto trascorressimo del tempo senza combinare nulla, e vivessimo amabili in noi stessi, al di là di quanto pensiamo o facciamo. Immagino i tuoi sonni, cara Lucia. Ti auguriamo riposi sereni. Ci saranno notti in cui ti coricherai preoccupata, o in cui forse non riuscirai a prendere sonno. Ricorderai però che le stelle continuano a brillare: le nuvole le velano, ma sempre le stelle sovrastano tutto. Come Benino, al risveglio, forse scorgerai una cometa, che ti condurrà a scoprire la novità più stravolgente del mondo.

## Il gregge

Cara Lucia,  
nel presepe pascolano numerose greggi: capre e pecore, sorvegliate da affidabili cani pastori. Brucano. Ci sono greggi di vari tipi: pecore con collare rosso, pecore con la lana morbida e pecore tosate. Qualche capra su piccole rupi ad arrampicarsi curiosa per domandarsi, stupita, cosa fosse tutto quel via vai. Ci sono pecore o capre che marciano su tre gambe, azzoppate dal susseguirsi degli anni, ma sempre vivaci per trotterellare qua e là: il muschio copre le zampe ammaccate. Nelle greggi numerosi animali pascolano insieme, ed è vero che nella vita bisogna essere *egregi*, fuori dal gregge, ma è anche bello accorgersi, guardando quei placidi animali, che la solitudine sfianca, ed abbiamo un disperato bisogno di compagnia. Dicono che anche il cavallo, buono e cordiale, ma alle volte un po' sulle sue, gradisca la compagnia di qualche discreta capretta.

Devi sapere che un bravo poeta triestino, Saba, dedicò una poesia ad una capra: le parla dolcemente, su un prato, bagnata dalla pioggia. Egli conclude la sua poesia così: *in una capra dal viso semita / sentiva querelarsi ogni altro male, / ogni altra vita*. Saba intravide nel muso delle capre il viso degli ebrei, assimilando alcuni tratti; suggerì che il dolore affratella tutte le creature, e ancor più la solidarietà tra esse. Nei suoi versi c'è probabilmente il riferimento agli sfaceli del Novecento, ma questo lo scoprirai da grande. Davanti al presepe puoi invece accorgerti che le caprette disposte sul muschio davvero hanno il viso semita, perché sono caprette che vissero in Palestina. Quelle bestiole assisteranno